

● **MARCIA PER LA PACE** Il centro di Arezzo inondato dal popolo della pace che crede ancora in fratellanza e speranza. In prima fila il vescovo Andrea



oltre **IL VISIBILE**

di Gianlorenzo Casini

«Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (Lc 4, 16)

Di recente ho scoperto che alcuni concetti che sentivo dire nelle lezioni bibliche dell'amico don Dino Liberatori fanno parte non solo della fede, ma della mentalità ebraica. Provo a sintetizzarne alcuni. La realtà è bipolare, fatta di stati contrapposti, come luce e buio, bene e male, pieno e vuoto. Se uno stato è presente, l'altro è assente. Il miglior modo per mandare via buio e male non è combatterli, ma scegliere luce e bene. La parola è efficace, dire equivale a fare. Dunque, attenzione al linguaggio: chi per esempio si lamenta sempre, fa il suo male. Peccare, più che un fatto morale, vuol dire fare il male proprio e degli altri. Gli eventi della vita non sono inviati da Dio, però con Lui nel tempo possono essere letti, cercando di imparare da essi e di trovarci del buono perché assumano un senso. Dio apre gli occhi e porta a vedere tutto con occhi nuovi, cambia l'ottica di vita. Credo che questo prezioso bagaglio, trascurato nella tradizione occidentale, andrebbe sempre più riscoperto perché permette di vivere meglio e di appassionarsi alla Scrittura e a Gesù, che lo ha amplificato e reso ancora più bello.

servizio **A PAGINA III**

● **CAMMINO SINODALE** Dal 31 marzo al 4 aprile, torna a Roma l'assemblea nazionale **Comunicazioni sociali, riflessioni sul futuro**

DI MATTEO SPADINI

Poche settimane fa è iniziato un nuovo anno, ma c'è un'indagine che rivela un dato sconcertante sull'anno concluso: nel 2024, abbiamo passato in media, tre mesi davanti al cellulare. La quotidianità è segnata profondamente dall'utilizzo del telefono, ma qual è il desiderio che ci muove nell'utilizzarlo così tanto? Sono Matteo Spadini, un ragazzo di 20 anni, che dal 31 marzo al 4 aprile, tornerà a Roma per la seconda fase dell'assemblea sinodale nazionale, affrontando il tema «comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali, arti, linguaggi e social media». Se questo argomento viene trattato in un contesto pienamente cristiano, l'uso dei mass media, quindi, può toccare la relazione con Cristo? La parola «connessione» deriva dal latino connectere che significa «legare insieme», ma, ascoltando la realtà che mi circonda, realizzo che nonostante ci siano queste corde che ci legano, c'è tanta solitudine. Oltre al sentirsi soli, vengono

idealizzati, attraverso i social, modelli fisici e ideali, svalutando le peculiarità che rendono speciali ognuno di noi. Perché allora dobbiamo stare tanto tempo davanti a uno schermo, quando ci sono tutte queste conseguenze negative che non ci fanno abbracciare la realtà? Nella mia povertà, mi sento di dire che forse non è necessario tagliare questi fili che ci legano, attraverso i social, ma cambiare il materiale della fune, utilizzando un cavo di metallo resistente e ben saldo. Come è possibile realizzare ciò? Grazie a Cristo. La potenza di Dio può donare sapore autentico a queste connessioni che hanno grandi potenzialità, perché riescono a superare distanze geografiche e temporali, donando velocità e versatilità. Per concretizzare il rendersi strumenti di Dio in quest'opera di rinnovamento dell'uso dei social, penso che sia necessario mettere al centro ciò che dice san Paolo nella lettera ai Galati: «La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6). Il fine, quindi, è immergere i social nella carità che deve essere

tangibile e non fermarsi sullo schermo, realizzando prossimità nell'ascolto profondo, nella cura dei cuori, quindi nella misericordia, come ci insegna Gesù. Vivo sulla mia pelle la possibilità di rendere terreno buono i social, poiché ho conosciuto don Alberto Ravagnani, un sacerdote giovane che vive a Milano, che ha preso il suo talento nel fare video su YouTube e lo ha fatto fruttare, creando una community su Instagram, chiamata Fraternità, che unisce giovani in tutta Italia. L'elemento importante, che è stato messo al centro, è dare a questa connessione dei volti, degli sguardi e degli abbracci, quindi concretezza. Don Alberto, per fare ciò, negli ultimi quattro anni, sta realizzando numerosi eventi in tutta Italia, unendo divertimento, preghiera e catechesi importanti. Quest'opera, secondo me, è compimento di quanto ci dice san Paolo, perché quello che sta realizzando Fraternità, affonda le proprie radici nel rapporto con Cristo e sono pienamente sicuro che, tutta la bellezza, la luce, la gioia, ma

soprattutto la carità che fioriscono, durante i suoi eventi, non ci sarebbero se non ci fosse Cristo. Il mio è un invito a prendere in mano il desiderio che ci spinge a utilizzare il telefono, affidandolo a Lui. L'affidarsi, però, non è stare fermi, ma, con la speranza che ci viene donata, possiamo rinnovare la nostra quotidianità e gli strumenti che ci toccano, facendo il nostro possibile, con le persone che Il Signore ci ha messo accanto, senza la pretesa di voler salvare nessuno, senza la superbia di essere migliori degli altri, perché siamo tutti peccatori, ma con la consapevolezza di aver incontrato Qualcuno che ci ha stravolto tutta la vita e non solo quello che piace a noi. «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,1-8). Ascoltando queste parole, chiedo al Signore che, rimanendo in Lui, durante l'assemblea sinodale, possiamo portare frutto, fornendo delle linee guida utili per realizzare quest'opera di rinnovamento, così da rendere straordinario ciò che è ordinario.

L'ASSEMBLEA

L'incontro



Ac: il presidente Notarstefano ad Arezzo

a pagina II

In dialogo con Costanza Miriano

Attualità della Humanae vitae, la lettera d'amore di un Papa

a pagina V

Comunicazione e cultura

Dopo anni di lavori l'inaugurazione a Levane del cinema-teatro

a pagina VII

Assemblea dell'Azione cattolica diocesana

DI DONATELLA PAGLIACCI

Il vescovo Andrea Migliavacca ha definito un «passaggio bello» quello vissuto dall'Azione cattolica diocesana domenica 19 gennaio, durante l'Assemblea, quando è stato anche presentato il libro del presidente dell'Ac nazionale Giuseppe Notarstefano, «Verso noi. Prendersi cura della vita di tutti», Ave, Roma 2023, dimostrando così, ha precisato ancora il Vescovo, un autentico collegamento dell'Associazione diocesana con il livello nazionale. La mattina, dopo la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Migliavacca, i diversi settori (Acr, giovanissimi, giovani, adulti) hanno presentato le attività svolte durante lo scorso anno e le proposte per l'anno successivo. Dopo un momento conviviale, nel corso del pomeriggio è stato esposto, in modo mirato, il volume del presidente Notarstefano, poi i settori si sono divisi in gruppi, in modo da raccogliere alcune domande da porre al Presidente. Il lavoro sinodale si è svolto fino all'arrivo del Presidente nazionale che è stato introdotto dal Presidente diocesano Francesco Schiatti e dalla sottoscritta presentando il volume e raccogliendo alcune domande da cui è scaturito un dialogo con il Presidente. Notarstefano, infatti, si è reso disponibile a rispondere alle questioni poste, puntualizzando alcuni passaggi fondamentali del testo. Il volume intende rendere conto di come poter attraversare l'epoca presente facendo i conti con le differenti situazioni e realtà che provocano il nostro tempo: dalla globalizzazione, al tema dell'aumento della vulnerabilità personale, sociale, economica. La crisi relativa alla mancanza di visioni chiede che ci interroghiamo sulla capacità di alzare lo sguardo, per scrutare l'orizzonte lontano delle scelte, finalizzate al bene delle persone nelle circostanze date. Notarstefano precisa che



L'Associazione dovrebbe sempre più essere in grado di individuare, per poterli assumere, una serie di impegni che vanno dal recupero di uno sguardo contemplativo sulla persona - e sulla dimensione relazione che la costituisce - all'ascolto delle giovani generazioni, o al favorire una piena partecipazione femminile, a riconoscere il compito primario della famiglia e infine a sapersi porre dinanzi a tre sfide epocali: l'accoglienza, il modello di sviluppo e la cura della casa comune. «Il Patto educativo può essere un'occasione concreta a misura di ciascuno per rimettere in gioco talenti, energie, risorse in una circolarità virtuosa animata da una ricerca del bene comune che oggi diventa inclusione e capacità di ricominciare a tessere la tela comune lavorando pazientemente sulle fragilità e sulle vulnerabilità. Si tratta di due condizioni diverse di debolezza e di rapporto con i propri limiti che conducono a possibili situazioni di

emarginazione ed esclusione» (pp. 25-26). Per cercare almeno di disporsi a realizzare quanto espresso è necessario un significativo recupero della dimensione comunitaria, che comporta il riconoscimento dei propri limiti, della fragilità e vulnerabilità di ciascuna persona, che non vuol dire sminuire, al contrario accogliere l'essere dono l'uno per l'altra, in vista del bene comune. «L'esperienza della traversata non è soltanto una metafora» (p. 35), nella consapevolezza dell'identità e dei compiti del nostro tempo, torniamo a guardare alla vita associativa, dopo gli anni della pandemia, come un'occasione per «ritornare a incontrarsi e a ritrovare il gusto di stare insieme» (p. 36). L'associazione si è, in questi anni, sempre più sintonizzata sul magistero di papa Francesco raccogliendo il suo invito a generare processi avviando così un'opera di ristrutturazione e «riorganizzazione delle strutture e degli strumenti per la vita

associativa» (p. 39), che hanno condotto all'edificazione dei pilastri sui quali dovrà reggersi la vita associativa dei prossimi anni. Si tratta infatti di riconoscere il dinamismo della vita associativa che non ceda alla tentazione dell'autoreferenzialità, ma che anzi sia capace di valorizzare sempre e comunque le persone. Notarstefano indica tre pilastri, ovvero tre «criteri e dei punti di sintesi della vita associativa, per favorire uno stile riflessivo di progettazione guidato dal discernimento comunitario e animato da un metodo partecipato e sinodale» (p. 52), che sono la Cura della promozione associativa, la Comunicazione e della cultura e la Sostenibilità. Notarstefano si focalizza anche sulla sete di bene, bellezza e di giustizia di molte persone che sono in cerca di risposte e si mettono in cammino per trovarle alle quali non dovrà mancare il sostegno della comunità per essere consolati e vincere la desolazione. Contro le tentazioni efficientiste o

certe visioni miopi che non mancano nemmeno nei nostri contesti associativi, l'invito del Presidente è quello di lavorare insieme in modo da far convergere le migliori energie di tutti, in vista della promozione del bene comune. Nella consapevolezza della realtà viva e dinamica dell'Associazione, l'autore chiede che si ponga una sempre più accurata attenzione ai passaggi di vita di tutte le persone, giovani e non, che vivono l'esperienza associativa. Una varietà di iniziative e progetti, come germogli in primavera, fioriscono dando vita ad una stagione nuova dell'Associazione, rivitalizzata dal rinnovato entusiasmo di chi, ancora oggi, con forme nuove di dialogo e di incontro desidera mettersi a servizio dell'altro/a, nel segno di una fraternità e di un'amicizia, da vivere e sperimentare anzitutto nei confronti di Gesù. Tre parole concludono l'itinerario intrapreso, ciascuna delle quali racchiude in sé il senso di ciò che siamo e di ciò che cerchiamo in questo tempo, come persone e come Associazione: antifragile, globale e frattale. La prima parola indica «una sorta di adattabilità» ai cambiamenti e alle scelte da compiere, al fine di superare gli steccati e assaporare il gusto dell'incontro, ma anche della continua riprogettazione da fare ricordando di tornare sempre all'essenziale. Il neologismo globale vuol dire ripensare un'Ac capace di aiutare «le persone a maturare in questa visione che progressivamente si dilata sempre attraverso le esperienze e il servizio associativo (...), senza smarrire questo sentirsi dentro una storia reale fatta di quotidianità, dove impariamo» (p. 95) a contare i nostri giorni. In definitiva si tratta di tre modi, tre posture, tre stili, conclude Notarstefano, «che ci aiuteranno a vivere ancora di più la scelta associativa come occasione di maturazione di una visione più ampia e globale, più solidale e fraterna, più inclusiva e accogliente verso tutti. Verso noi» (p. 100).

L'itinerario formativo di Ac in Valtiberina

L'Azione Cattolica di Sansepolcro, in collaborazione con il centro studi «Dialogos», organizzano una serie di incontri in occasione del Giubileo, indetto da papa Francesco sulla virtù teologale della Speranza, cercando di farsi prossimi alle comunità del nostro territorio. Se il tema è quello della Speranza, riletta, come chiede il Papa nelle realtà del vivere, il metodo è volutamente dialogico nel senso di svolgere un servizio anche per quelle comunità che sono più distanti e i diversi incontri si svolgeranno sia a Sansepolcro che ad Anghiari, Caprese, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Badia Tedalda e Sestino. L'itinerario formativo comunitario «Sulle tracce della speranza» si svolge lungo tutto il 2025 prevedendo un incontro al mese in varie località della Valtiberina con relatori di alto profilo. Il primo incontro introduttivo si svolge il 24 gennaio alle 21 nel salone del vescovado di Sansepolcro e vede intervenire il vescovo Andrea. A seguire il prof. John Dalla Costa interviene sul tema «In ascolto della Speranza». L'incontro successivo è in programma il 21 febbraio alla Propositura di Anghiari, con Silvana Alunno che parlerà della «Speranza nella preghiera».

Domenica della Parola, incontro a S. Leo

Il 26 gennaio ricorre la Domenica della Parola di Dio, una giornata istituita da papa Francesco nel 2019 per sensibilizzare le comunità cristiane sulla centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. A livello diocesano, questa giornata viene vissuta privilegiando il tema della speranza, che ci accompagna in questo anno giubilare. Dobbiamo ricordare che la Sacra Scrittura è una Parola intessuta di parole, di vissuti accessibili. Ogni racconto è una meditazione di fede intorno a un'esperienza: è una storia di vissuti di uomini e donne, che viene narrata per riconoscere in essa la storia di ciascuno di noi. La semplice storia di uomini e di donne diventa una pagina di vita per ciascuno di noi. Davvero non c'è storia, anche segnata dai tratti semplici della quotidianità e dell'insuccesso, che non offra significati più alti, parole e gesti che tracciano percorsi di umanità accessibili, che raccontano qualcosa di Dio, a cominciare dalla storia dell'ingresso del Figlio di Dio in questo mondo. In tutto questo affiora un messaggio

straordinario: anche i luoghi della lontananza, quelli segnati dalla sofferenza, dalla fragilità e dalla debolezza, dalla opacità della storia dell'uomo possono diventare luoghi di speranza. Quest'anno è presente ad Arezzo per l'occasione la biblista Rosanna Virgili. Autrice di molti libri sulla Scrittura, tiene incontri e conferenze in tutta Italia e collabora con varie riviste; è molto apprezzata per la sua competenza e per la capacità di comunicare in modo coinvolgente la Parola di Dio. L'incontro si svolge presso l'oratorio di S. Leo, domenica 26 gennaio dalle 15.30 alle 18. Sono previsti due momenti paralleli, uno per bambini/ragazzi e uno per gli adulti. Dopo la narrazione biblica, i bambini potranno rielaborarla attraverso attività di gioco - laboratorio; l'incontro degli adulti prenderà avvio con due brevi testimonianze di speranza vissuta e di incontri di speranza; seguirà l'incontro con Rosanna Virgili. Al termine dell'incontro, bambini e adulti si saluteranno con un momento simbolico.

Notarstefano: abbiamo bisogno di costruire un «noi» più grande

A margine della giornata, abbiamo chiesto al presidente nazionale dell'Azione cattolica Giuseppe Notarstefano, prendendo spunto proprio dal titolo del suo libro, come sia possibile dirigersi «Verso noi» e «prendersi cura della vita di tutti». «Credo che viviamo in un tempo nel quale effettivamente ci rendiamo conto che non possiamo più vivere da soli. Il Papa ha sempre usato una bella frase di un bel libro di Margaret Mazzantini, «Nessuno si salva da solo». Ecco, partendo da questa suggestione, soprattutto negli anni difficili della pandemia, abbiamo capito che abbiamo bisogno di lavorare tutti per costruire un «noi» più grande. Questo lo dobbiamo fare a tutti i livelli, nella vita sociale, nelle istituzioni, nella vita politica, nella vita economica e dobbiamo farlo anche a livello ecclesiale, perché non possiamo dare per scontato che la comunità sia qualcosa di acquisito. Non a caso la Chiesa si è messa in Sinodo. Il Sinodo è questo camminare insieme. Ecco, camminare verso un «noi» più grande è una prospettiva, è il desiderio che l'Associazione sta

vivendo in questa stagione cercando di costruire un modo di lavorare che mette insieme innanzitutto la vita della persona, perché abbiamo bisogno di una visione globale sulla persona, non spezzettamenti o frammentazioni, la complessità del nostro tempo ci chiede di provare a «tenere insieme». Dall'altro lato è fondamentale tenere insieme le persone, la dimensione della socialità, della solidarietà, che noi abbiamo proprio identificato con questa categoria del «fare alleanza». L'alleanza non è semplicemente un patto, una partnership, o qualcosa di tecnico, è proprio un desiderare di fare strada con l'altro, riconoscere che l'altro è sempre un valore per la nostra vita, perché l'altro è per noi un fratello e allora bisogna fare strada insieme, anche quando la strada diventa difficile, anche quando il cammino è in salita come per le belle strade di Arezzo dove per arrivare alla meraviglia della cattedrale bisogna fare delle strade in salita. Questo oggi è molto importante, la fatica del «noi» che però ci restituisce la bellezza dell'insieme».





La seconda edizione della marcia per la pace vede partecipare giovani e meno giovani, credenti, non credenti e «diversamente credenti», in una festa dove ci si riconosce parte di un popolo che Arezzo non ha mai visto protagonista, tra canti e citazioni di valori quali la fraternità universale, spingendo per l'adesione dell'Italia al trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Arezzo fa comunità sulla pace. In marcia cresce la società civile

DI TAMARA PASTORELLI

Alle 18 di sabato 18 gennaio, piazza San Jacopo appare ancora troppo vuota, attraversata come di consueto da famigliole in passeggiata o da gruppi di giovani diretti frettolosamente nei luoghi della movida serale del centro storico. Così, temi che il freddo e la pioggia del pomeriggio abbiano scoraggiato i più a partecipare. O, forse, sono le notizie per l'accordo di un cessate il fuoco a Gaza ad aver stemperato l'urgenza di fare qualcosa. Bisogna anche riconoscere che c'è scoraggiamento e, forse, le nostre orecchie si sono assuefatte ai bollettini di guerra quotidiani, con i loro bilanci di morti e distruzione. Invece no. Di lì a poco, tutti i timori vengono smentiti dalle centinaia di persone che cominciano ad affollare la piazza. «Disarmiamoci! Unica via per la pace» è il titolo scelto per questa seconda edizione della Marcia per la Pace ad Arezzo, promossa dalla Rete Aretina Pace e Disarmo. «Le guerre si nutrono anche di indifferenza, passività e complicità - denuncia una voce femminile al megafono -. Siamo qui, stasera, per manifestare il nostro desiderio di pace nel mondo, per interrogare le nostre coscienze, per esprimere solidarietà a tutte le vittime di ogni guerra, per rifiutare ostinatamente ogni forma di violenza e sopraffazione, per immaginare istituzioni protagoniste nel pensare e nell'agire seri processi di pace». Mentre i partecipanti continuano ad arrivare, alcuni volontari si spostano di gruppo in gruppo. Distribuiscono delle fascette di stoffa bianca «come simbolo della vicinanza alle vittime di ogni guerra», spiegano, e una candela come segno di speranza. Vengono consegnate anche delle tessere colorate, da custodire con cura sino all'arrivo in piazza del Duomo dove, con l'aiuto di Andreina Carpenito dell'associazione Ezechiele, andranno a comporre un mosaico con la scritta «Pace», a rappresentare l'impegno personale di ciascuno a essere costruttore di pace ogni giorno. Anche Vanna e Aldo, prendono il loro tassello. 67 anni lei e 72 lui, iscritto all'Anpi: «Siamo stufi delle guerre, dei mercanti d'armi che si ingrassano invece di dare aiuto alle persone che ne hanno davvero bisogno. Per questo partecipiamo. Più che giusta questa manifestazione!». Monica è



un'insegnante: «Da parte mia, venire a questa manifestazione significa essere una piccola goccia nell'oceano che vuole testimoniare, dare un segno di speranza. Siamo nell'anno del Giubileo e quindi facciamo di queste piccole azioni, mezzi di speranza. La pace noi la vogliamo, la desideriamo e preghiamo affinché arrivi presto!». Frattanto, una grande bandiera della pace viene distesa al centro della piazza. Un'altra voce, al megafono, spiega che quella sarà l'unica bandiera della marcia, l'arcobaleno di popoli, lingue, religioni che abitano il mondo. Verso le 18.45, i partecipanti si incamminano in silenzio su Corso Italia. Ad aprire la strada, lo striscione con la scritta «Disarmiamoci», portato dai giovani di Rondine. Subito dietro, tanti coetanei, da soli o con i loro gruppi e associazioni. «Noi ci siamo perché uno degli articoli della nostra legge è "essere fratelli di tutti e amici di ogni altra guida scout" - spiega una giovane dell'Agesci -. Per noi la fratellanza internazionale è un elemento fondamentale, cerchiamo di diffondere questo valore dai più piccoli ai più grandi». Un altro, del Centro Sportivo Italiano: «Anche quest'anno abbiamo deciso di partecipare, perché secondo noi c'è bisogno di pace proprio fra tutti, a livello popolare». Mescolati fra loro, si intravedono il vescovo mons. Andrea Migliavacca e la vicesindaca, Lucia Tanti. La marcia silenziosa svolta su via della Bicchieraia e invade piazza Grande, accolta dal rumore di spari ed esplosioni, effetti sonori di un film di guerra. Lo striscione «Disarmiamoci» sale la scalinata

della Fraternità dei laici. «Il potere delle armi genera cattivi sogni: brama di vittoria, annientamento dei nemici, sicurezza basata sulla superiorità militare - legge una partecipante, dalla cima delle scale -. Cattivi sogni che ci vengono raccontati come scelte di realismo e di civiltà, riabilitando la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti». Ad ascoltare c'è anche Donatella, da poco in pensione: «Sono qui per testimoniare che è necessario chiudere con la guerra e creare un mondo di fraternità e di pace. C'è bisogno di attivarsi, anche se è contro tutte le politiche che ci sono: dobbiamo camminare controcorrente!». Frattanto, in piazza del Duomo, tutti gli attori del momento finale accordano voci e strumenti sulle scale del Palazzo Vescovile. C'è il coro polifonico e interculturale di San Donato, che canta in lingua zulu. C'è il Michela Ferro Duo che arriva dal Valdarno, e apre la riflessione con la canzone «Résister (What about Peace?)». Segue il monologo noto come «Discorso all'umanità», tratto dal film «Il grande dittatore» di Chaplin, curato dalla Libera Accademia del Teatro. Poi, il lancio di tre iniziative di pace, tra cui la richiesta di adesione dell'Italia al trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari. «Possiamo dire di credere ancora nell'uomo, nel genere umano?», chiede alla fine una lettrice. La risposta, affermativa, arriva dal testo della canzone «Esseri umani» di Mengoni, cantata da una band intergenerazionale anche nella lingua dei segni, grazie alla collaborazione con l'Ente Nazionale Ciechi: «L'amore, ha vinto, vince, vincerà».

la testimonianza DI SUOR ANNALISA

Suor Annalisa Bini, Domenicana, docente di Storia Contemporanea della Chiesa e moderatrice di Curia: «Per me è importante essere qui e marciare per la pace. Sono da poco a San Michele e la cosa che mi ha colpito, entrando in questa chiesa, è che c'è un altare dedicato a Maria Regina della Pace. Il dipinto è stato fatto nel 1939, quindi proprio all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Come cristiani non possiamo non essere noi stessi promotori di pace: "Beati gli operatori di pace", si legge nel Vangelo. Anche se il "Disarmiamoci" sembra un po' utopico, credo sia importante contestare il fatto che i governi non riescono a trovare soldi per la sanità e l'istruzione ma riescono a pensare al 2% del Pil per le armi. Allora, se non arriviamo al disarmo, almeno pensiamo di non stabilire somme così grandi per le armi, per difenderci, ma anche per aggredire. Per me, come suora domenicana e come cristiana non posso dimenticare che quando Gesù è nato gli angeli cantavano: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". E questa è un'utopia che ancora è da venire».

gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Giovedì 23 gennaio - ore 10: Consiglio presbiterale in Seminario. **Ore 18:** Celebrazione ecumenica nella chiesa di San Bartolomeo ad Arezzo. **Ore 21:** Saluto all'aggiornamento per i foto-video operatori in Seminario.

Venerdì 24 gennaio - ore 10: Colloqui. **Ore 18:** Celebrazione ecumenica nella chiesa dei Santi Marco e Lorenzo a Poppi. **Ore 21:** Relazione per Centro Studi Dialogos a Sansepolcro.

Sabato 25 gennaio - ore 9.30: Saluto al convegno «Con la nostra gente. Preti e popolo in Alta Valle del Tevere» presso l'auditorium S. Chiara a Sansepolcro.

Domenica 26 gennaio - ore 10: Cresime a San Leo ad Arezzo.

Da domenica 26 a martedì 28 gennaio: Viaggio ad Auschwitz con il sindaco di Arezzo per gli 80 anni della liberazione del campo di concentramento.

Martedì 28 gennaio - ore 12: Conferenza episcopale toscana. **Ore 19:** Incontro culturale con gruppo Inner Wheel presso il Circolo Artistico ad Arezzo.

Mercoledì 29 gennaio - ore 10: Colloqui.

Giovedì 30 gennaio - ore 9: Messa giubilare nell'ospedale San Donato. **Ore 10:** Incontro formativo per i preti e i diaconi in Seminario. **Ore 16:** Messa giubilare in carcere ad Arezzo.

Venerdì 31 gennaio - ore 9.30: Colloqui. **Ore 11.30:** Incontro con i giornalisti e conferenza stampa - presentazione della festa della Madonna del Conforto in curia.

Sabato 1° febbraio - ore 9.30: Partecipazione alla presentazione del libro «Il codice di Camaldoli» in curia. **Ore 11.30:** Messa e professione religiosa a Lucignano. **Ore 15.30:** Partecipazione all'inaugurazione del cinema parrocchiale a Levane.

Domenica 2 febbraio - ore 16: Incontro e catechesi ai consacrati in Seminario. **Ore 17.30:** Professione con i consacrati dal Seminario verso la Cattedrale e Messa per la vita consacrata in Cattedrale.

Incontro biblico a Pomaio

Domenica 26 gennaio si svolge presso la Fraternità di S. Lorenzo a Pomaio il quinto appuntamento dell'incontro biblico mensile avente come tema «La legge di Dio». Questo incontro si svolge dalle 16 alle 18 ed è guidato dal monaco camaldolese dom Emanuele Bordello. L'incontro inizia già con la messa alle 12, a seguire per chi lo desidera è previsto un pranzo comunitario (è necessario prenotare al numero 340.65.91.505)



monte **SAN SAVINO**

L'olio ufficiale del Giubileo è dell'Oleificio Morettini

L'olio ufficiale del Giubileo della Speranza sarà a firma dell'Oleificio Toscano Morettini. Il Dicastero per l'Evangelizzazione ha affidato all'azienda di Monte San Savino il compito di produrre e distribuire l'olio extra vergine d'oliva riconosciuto tra le specialità gastronomiche d'eccellenza marchiate con il logo dell'Anno Santo 2025, rientrando così tra i partner dell'evento indetto da papa Francesco. L'Oleificio Morettini aveva già realizzato l'olio del Giubileo della Misericordia del 2016, dunque questa continuità testimonia ulteriormente la qualità e l'eticità delle attività di una realtà che è oggi tra i punti di riferimento internazionali del proprio settore.

Il dicastero vaticano ha valutato la storia, la produzione, i valori e il progetto dell'azienda fondata a Monte San Savino nel 1950 che ha nuovamente meritato la prestigiosa opportunità di apporre il logo giubilare su una bottiglia ideata appositamente per questo evento. L'olio «Del Giubileo», ricavato da una selezione delle migliori olive del territorio estratte a freddo, sarà commercializzato con un packaging e con una grafica appositamente studiati dall'agenzia Studio Astra di Arezzo per trasmettere lo spirito giubilare, andando a rappresentare un olivo stilizzato che assume la forma di crocifisso. Questo prodotto verrà distribuito capillarmente in tutta la penisola e all'estero (in particolare in Corea del Sud), oltre che nei rivenditori ufficiali di articoli religiosi e nei due punti vendita dello stesso Oleificio Morettini all'interno del Museo dell'Olio SuprEvo di Monte San Savino e del Frantoio di San Gimignano. «La rinnovata fiducia verso la nostra attività - spiega Alberto Morettini, direttore generale dell'Oleificio Morettini - è un motivo di particolare soddisfazione e, allo stesso tempo, di responsabilità. In un anno tanto importante per la Chiesa, infatti, avremo il compito di rappresentare lo spirito e i valori di questo grande evento giubilare attraverso il nostro olio extra vergine d'oliva».

Il Centro italiano femminile celebra i 25 anni ad Arezzo

Nato nel 1999 dalla passione di tre fondatrici, il Cif si è distinto per un servizio di consulenza familiare e coniugale qualificato, basato sul volontariato e caratterizzato dalla volontà di aiutare senza voler salvare, di abbracciare senza soffocare, di amare senza aspettarsi nulla in cambio, di annunciare senza imporre



DI NADIA CASINI*

Domenica 19 gennaio il Centro Italiano Femminile (Cif) di Arezzo ha celebrato i 25 anni di attività del Centro di Consulenza Familiare - UCIPeM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali). Nella splendida sala della Fraternita dei Laici i relatori si sono alternati al microfono. La dottoressa Michela Senesi, rettrice della Fraternita dei Laici, ha aperto l'evento con un caloroso saluto e un benvenuto, seguita dal primo rettore della Fraternita Pierluigi Rossi. Successivamente l'avvocata Francesca Brandini Dini, presidente del Centro Italiano Femminile di Arezzo, ha illustrato la storia e le finalità di questa associazione nazionale. A un breve saluto della vicesindaca del Comune di Arezzo Lucia Tanti, è seguito l'intervento di Sergio Martinenghi, supervisore dell'Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari (AICCeF), che ha raccontato la storia dei consultori familiari, presentando la figura del consulente e spiegando le ragioni per cui ci si rivolge a un consultorio familiare. Infine, alcune di noi, consulenti del Centro, hanno preso la parola per condividere le proprie esperienze. È stato un pomeriggio intenso e significativo, in cui le informazioni si sono alternate alle esperienze personali, e i ricordi hanno lasciato spazio a emozioni e riflessioni. Il Centro nacque nel 1999, con tanto entusiasmo: eravamo solo tre consulenti, ma animate da una grande voglia di mettere al servizio della

cittadinanza i frutti dei nostri studi e del percorso impegnativo che avevamo appena concluso. Nel corso degli anni, le esigenze sono cambiate, e con esse abbiamo dovuto continuamente aggiornarci per accogliere chi aveva bisogno di noi.

Oggi nel nostro registro contiamo ben 1.147 nomi: persone che ci hanno dato fiducia, che ci hanno fatto conoscere attraverso il passaparola. Mi sono chiesta più volte cosa dire in una giornata così importante come un convegno per 25 anni di servizio, cosa il pubblico avrebbe voluto ascoltare. Avevo preparato degli appunti per non lasciarmi sopraffare dall'emozione, ma, guardando le persone presenti in sala, l'emozione è arrivata comunque. Ho visto volti familiari: persone che, negli anni, erano state nostre utenti, che si erano affidate a noi con i loro dubbi e preoccupazioni. Mi sono tornate alla mente alcune situazioni, alcuni «casi»: la mamma dei gemellini che frequentavano una delle Scuole Materne del Centro Italiano Femminile, preoccupata perché uno dei due non parlava fuori dall'ambiente familiare; mamma che ho incontrato durante le scorse feste natalizie e che mi ha raccontato che oggi quei gemelli, ormai ventiquattrenni, lavorano e sono felici. Ho ricordato la coppia che, prima di rivolgersi all'avvocato per una separazione, si era rivolta a noi per capire cosa stesse accadendo tra loro. Questa coppia ha scoperto che l'amore si costruisce giorno per giorno, con il dialogo, la comprensione e la complicità. Ho pensato alla famiglia distrutta dalla dipendenza del figlio, che aveva bisogno di essere accompagnata

presso le strutture sanitarie e comunali della città, di essere ascoltata, confortata e di non sentirsi sola nell'affrontare un dramma che affligge molte famiglie. Questi ricordi hanno reso ancora più significativo l'evento, che ha messo in luce l'importanza di far conoscere che ad Arezzo esiste questa opportunità: un servizio a disposizione di tutti i cittadini, senza alcuna distinzione. Alla base di tutto questo c'è il volontariato, un volontariato con la «V» maiuscola, fatto di persone che credono profondamente in ciò che fanno, e che lo fanno con professionalità, ma anche con la volontà di aiutare senza voler salvare, di abbracciare senza soffocare, di amare senza aspettarsi nulla in cambio, di annunciare senza imporre. Le parole del relatore principale ci hanno portato a riflettere su come il consulente abbia il compito di aiutare lasciando ciascuno libero di aiutarsi da sé, nel modo che meglio ritiene. Oggi, durante le riunioni periodiche della nostra equipe, mi guardo intorno e vedo colleghi preparati, coinvolti e responsabili, ma anche persone felici, realizzate e contente di ciò che fanno. Credo che il Centro Italiano Femminile di Arezzo abbia fatto un grande lavoro con il Centro di Consulenza Familiare e con il programma di Prevenzione e Recupero degli Autori di Violenza (Prav), avviato proprio quest'anno. Questo impegno è una risorsa preziosa per la cittadinanza e per chiunque ne abbia bisogno, con l'obiettivo di esserci sempre, nel modo migliore, con personale qualificato e animato dal desiderio di aiutare con disponibilità e tenerezza.

* cofondatrice e operatrice Cif Arezzo



● **FRATRES** Nel 2024 superate le 9.500 donazioni. Il 2025 parte in salita

Nuova emergenza nel sistema trasfusionale toscano

Ancora ottime notizie dai centri trasfusionali della provincia di Arezzo: nel corso dell'anno appena concluso, i volontari dei ventisei Gruppi Fratres aretini sono riusciti a migliorare ulteriormente i già positivi risultati del passato di 270 unità di sangue e di plasma, oltrepassando così quota 9.500 che rappresenta il 40% del fabbisogno annuale dei nostri ospedali. Un traguardo e un contributo davvero importanti, frutto di un costante impegno nella promozione e nella programmazione degli accessi dei propri donatori e donatrici ai centri di raccolta. Determinanti anche le tante iniziative di comunicazione realizzate nei dodici mesi e la presenza sempre più capillare dei gruppi nell'intera provincia, che hanno permesso di arrivare più facilmente al cuore della nostra gente. Ma proprio mentre stiamo scrivendo e come sta succedendo purtroppo da qualche anno nel mese di gennaio, ecco arrivare una nuova emergenza sangue a livello regionale, con una pericolosa diminuzione delle disponibilità di emocomponenti nei nostri

ospedali.

Da qualche giorno il Centro Regionale Sangue ha invitato tutte le associazioni del dono a mobilitarsi nel sollecitare i propri iscritti ma anche ad individuarne di nuovi, per far fronte a questa pericolosa emergenza, così che le istituzioni sanitarie possano assicurare a tutti il proprio diritto alla salute.

«Tanta gratitudine agli oltre 6mila donatori e donatrici Fratres aretini - dice il presidente provinciale Pietro Ganganelli - che con il loro periodico gesto ci hanno permesso di conseguire ottimi risultati anche nell'anno appena concluso. Come si sa, sangue e plasma sono gli unici farmaci che non si fabbricano ma si donano! C'è sempre bisogno, quindi, e soprattutto nei momenti di emergenza come questo, di donne e uomini di buona volontà che facciano questa scelta di vita! A noi associazioni il compito di continuare a tenere desta l'attenzione su questo importantissimo aspetto della nostra salute, in stretta collaborazione con il sistema trasfusionale regionale».

PASTORALE FAMILIARE Incontro in San Domenico con Costanza Miriano. Al centro la *Humanae vitae*



Il compito dei cristiani? Salvare la bellezza dell'amore

L'ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia ha organizzato domenica 19 gennaio nella basilica di San Domenico in Arezzo, uno dei suoi primi eventi. Si intitolava «Lettera d'amore di un Papa» e il Pontefice in questione era san Paolo VI e la lettera d'amore l'enciclica *Humanae Vitae* che ancora purtroppo rimane sconosciuta ai più. Si tratta di una lettera tanto appassionata di un Papa, una lettera controcorrente, che mette al centro della pastorale della Chiesa la famiglia stessa e che alla luce degli eventi susseguiti fino ad oggi, si dimostra come una lettera profetica che guarda al futuro dell'umanità.

A intervenire su questo tema c'era Costanza Miriano, la giornalista di Rai Vaticano e collaboratrice de *Il Foglio*, *Credere*, *Il Timone*, *La Verità* da anni impegnata su questi temi. «L'attualità della *Humanae Vitae* - ha detto - è forse maggiore oggi rispetto al '68 quando uscì e fece tanto scalpore. Oggi è un'enciclica veramente dimenticata ed è secondo me urgentissimo ricordarne la bellezza. Mi piace molto il titolo che è stato scelto per questo incontro "lettera di amore" perché ci ricorda che la profezia della Chiesa sui rapporti tra uomo e donna e sul matrimonio, non è una fregatura, non è un'imposizione, non è un obbligo, non è la lettera del "no alla contraccezione", ma è una

proposta di un amore più alto, più bello, più soddisfacente da tutti i punti di vista, compreso quello fisico». Nel corso dell'incontro la giornalista ci ha tenuto a specificare che un amore che si mette al servizio della vita, del prossimo, della sacralità, del genere umano, non si tratta di una utopia, ma è ancora possibile. «L'unica via per annunciarlo - ha spiegato - è provare a viverlo ed essere in qualche modo profetici. Ci deve essere qualcuno vicino a te che lo sta vivendo e tu dici allora "forse è possibile", "non sono dei pazzi", "non è un'idea del Papa", ma è qualcosa di tangibile che quella famiglia vicino a me vive, "guarda come sono felici". Si possono contagiare così tante persone, tante famiglie, secondo quella evangelizzazione per

inseguimento, come dice il Papa». Una delle opere che ha fatto più scalpore della Miriano e forse anche poco compresa fino in fondo, è il libro «Sposati e sii sottomessa». Su questo Costanza Miriano ci ha tenuto a sottolineare che «in realtà la sottomissione parla della tentazione femminile di controllare l'uomo, non stiamo parlando di chi lava i pavimenti o chi fa le cose in casa, ma di un atteggiamento reciproco di donazione. Direi che è un combattimento valido per ogni epoca, non è questione di circostanze sociali, di emancipazione, è proprio un combattimento del cuore, un lavoro di trincea, non c'entra niente con gli stipendi, ma è il desiderio amare l'altro nella verità come tu desideri essere

amato». L'iniziativa, che ha riempito la grande basilica di San Domenico, è stato il secondo incontro pubblico della Pastorale familiare diocesana dopo la costituzione della nuova équipe guidata dai coniugi Sara Tanganelli e Andrea Cocci, oltre che da don Alexander Calderon. Al centro appunto, l'attenzione alla vita nascente e all'amore coniugale, al sacramento del matrimonio come pilastro della famiglia. «L'attenzione al dono della vita ci accompagnerà sempre - ha detto il vescovo mons. Andrea Migliavacca -. Partiamo anzitutto dal Vangelo che ci parla della vita e della vita che porta Gesù, che è la vita per sempre e poi la vita eterna. La *Humanae vitae* ha cercato di interpretare e accogliere, allora come oggi, questo messaggio della vita, che poi anche i Papi successivi, dopo Paolo VI hanno portato avanti. Pensiamo alla *Familiaris* consorzio di papa Giovanni Paolo II e anche tutte le catechesi sulla teologia del corpo che lui ha fatto in un lungo percorso delle Udienze del mercoledì e arriviamo poi fino all'*Amoris Laetitia* di papa Francesco. Si tratta di un lungo percorso che ha a cuore la vita e l'amore. Il tutto avviene in questa domenica che ci parla delle Nozze di Cana, a ricordare che il compito di noi cristiani, così come ha fatto Gesù soprattutto con il dono della sua vita, è salvare l'amore, consentire la bellezza dell'amore».



Giorno della Memoria, le celebrazioni a Sansepolcro

«La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Così l'articolo 1 della legge 20 luglio 2000, n. 211 che istituisce il Giorno della Memoria. A volte è sbrigativo scrivere o dire semplicemente «Giorno della Memoria», per questo credo sia giusto citare integralmente l'articolo sopra detto di una legge, che poi, si compone di soli due articoli. A volte la quantità non è importante. Può esserlo invece la qualità. Questa sì. La parola «memoria» sostiene tutto l'impianto. In senso lato, anche se finalizzato alla Shoah, tanto papa Francesco, quanto papa Benedetto XVI e già Giovanni Paolo II hanno avuto parole chiare e inequivocabili, come queste: «Fare memoria di un evento però non significa semplicemente averne un ricordo; significa anche e soprattutto sforzarsi di comprendere qual è il messaggio che esso rappresenta per il nostro oggi, così che la memoria del passato possa insegnare al presente e divenire luce che illumina la strada del futuro»;

«Il passato non è mai soltanto passato. Esso riguarda noi e ci indica le vie da non prendere e quelle da prendere»; «La memoria è chiamata a svolgere un ruolo necessario nel processo di costruzione di un futuro nel quale l'indicibile iniquità della Shoah non sia mai più possibile». Chiarito ciò, il rinnovarsi di questo senso civico, e perché no, di pietas popolare, che «è memoria nel ritmo di quanto le generazioni precedenti hanno visto e sperimentato, e di quanto la nostra attende perché rivela un bisogno di cogliere la vita sostenendola nel ritmo di quanto si è sperimentato e visto e verso quanto anela», verrà proposto anche in questo 2025 attraverso una serie di appuntamenti da parte dell'Amministrazione comunale di Sansepolcro in programma dal 23 al 29 gennaio e che mirano, nel ricordare le vittime dell'Olocausto, a promuovere una riflessione profonda sulla storia e sui valori della memoria collettiva. Dal 23 al 30 gennaio presso la biblioteca comunale è stato allestito uno spazio tematico dedicato a libri sulla Shoah dove i visitatori possono approfondire il tema attraverso scritti, documenti e testimonianze storiche. Sabato 25 gennaio una conferenza, presso l'auditorium Santa Chiara, approfondirà il tema «Con la nostra gente. Preti e popolo in Alta Valle del Tevere tra guerra e resistenza» (maggiori dettagli a pagina VII).

Lunedì 27 gennaio, presso la sala del Consiglio comunale, alle 11, alla presenza degli studenti delle scuole, delle Forze dell'Ordine e delle autorità locali, si svolgerà la cerimonia istituzionale. Don Andrea Czortek, presenterà un intervento dal titolo «La presenza degli Ebrei nella comunità di Sansepolcro», che getterà luce su un aspetto poco conosciuto della storia locale. Infine, mercoledì 29 gennaio, alle 21 presso il teatro comunale, Paola Minaccioni porterà in scena «Elena la matta», una rappresentazione ambientata nell'ottobre 1943, durante il rastrellamento del ghetto di Roma da parte delle SS. Lo spettacolo, inserito nella stagione teatrale 2024/2025, racconta con intensità e profondità uno degli episodi più tragici della storia italiana. «Ricordare il passato è un dovere collettivo - sottolinea l'assessore alla cultura Francesca Mercati -. La Giornata della Memoria ci invita a riflettere non solo sugli orrori del passato, ma anche sull'importanza di mantenere vivo il senso di giustizia, solidarietà e rispetto per il prossimo». Attraverso questi eventi, la città di Sansepolcro rinnova il proprio impegno nel coltivare la memoria, trasformando questa edizione del Giorno della Memoria in un'occasione per riflettere insieme e riaffermare i valori di giustizia e umanità che devono guidare la nostra comunità.

Alessandro Boncompagni

al CINEMA



Documentario sulla vita di Liliana Segre

Si è svolta il 21 gennaio scorso la proiezione di «Liliana», il documentario sulla vita di Liliana Segre. Il docu-film del regista Ruggero Gabbai ripercorre la testimonianza della senatrice a vita, legata all'arresto, alla deportazione e allo struggente ultimo addio al padre. Una narrazione che mette in luce gli aspetti meno conosciuti della vita della Segre, facendone emergere una figura culturale e politica moderna e appassionata nel trasmettere alle giovani generazioni un messaggio di libertà e uguaglianza. Un messaggio «saldamente piantato nel cuore di Rondine» ha affermato il presidente Franco Vaccari dal quel primo incontro a Camaldoli di oltre trent'anni fa, fino a quell'ultima testimonianza pubblica che la Segre volle donare ai giovani di Rondine il 9 ottobre 2020, un simbolico passaggio di testimone a quei giovani che vivono nella Cittadella, hanno rinunciato all'odio e che ogni giorno tendono la mano al «nemico».

Un legame profondo quello tra Liliana e la Cittadella che insieme alla città di Arezzo trova ampio spazio nel film di Gabbai e che la città ha accolto e celebrato con un evento speciale all'interno della programmazione cinematografica. La proiezione è stata introdotta da un saluto di Franco Vaccari insieme al sindaco di Arezzo, Alessandro Ghinelli e il vescovo Andrea Migliavacca.

Nel film, tra le pieghe della grande storia e della vita privata di Liliana Segre, si intreccia anche la storia viva di Rondine attraverso la voce di Franco Vaccari che si unisce alle persone a lei più vicine alle quali è stato affidato il racconto: i figli Luciano, Federica e Alberto - oggi amico intimo della Cittadella - i nipoti, personaggi pubblici come Ferruccio De Bortoli, Mario Monti, Geppi Cucciari, Fabio Fazio, Enrico Mentana, i carabinieri della scorta, che permettono di avvicinarsi a una Liliana più familiare e privata.

san PAOLO

Festa al Borgo

Sabato 25 gennaio, festa della conversione di san Paolo, nella chiesa di Sansepolcro a lui dedicata, mons. Vittorio Gepponi, invitato dal parroco don Simone Costagli, celebra alle 18 la Messa. A seguire è previsto un momento conviviale. Si tratta della parrocchia che si trova nel medesimo quartiere a sud della città che oggi raccoglie una comunità di 1.274 abitanti, di cui il 30% è composto da anziani.

a SANSEPOLCRO

Università dell'Età libera, svolta l'Assemblea

Lo scorso 15 gennaio presso la sede dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana a Sansepolcro, si è riunita l'Università dell'Età Libera per l'assemblea di fine anno. In quella sede è stata presentata dal presidente Enzo Papi la relazione morale, mentre la segretaria economista, Marietta Mattei, ha esposto il bilancio dell'anno accademico 2023/2024 che è stato approvato. Si tratta di un atto importante, dovuto ma non solo formale, il cui report viene mandato al Comune. Della relazione del prof. Papi è stato apprezzato il programma di lavoro e l'impegno nei confronti di tutti, profuso con grande saggezza e generosità. Il Presidente ha espresso la sua soddisfazione per la collaborazione che ha ricevuto e ha invitato chi volesse entrare a far parte del gruppo di lavoro a farsi avanti, mettendo a disposizione le capacità di ciascuno per fornire un contributo a costruire una comunità educante. Altro aspetto non di poco conto, sarà quello di riorganizzare in modo più capillare i compiti dentro l'Università. Fondata agli inizi degli anni Novanta, l'Università dell'Età Libera, è un'associazione educativa rivolta soprattutto agli adulti. Lo scopo è di approfondire le conoscenze culturali degli iscritti, senza però dimenticare di creare relazioni soprattutto per diventare occasione di aggregazione fra chi uscito dal mondo del lavoro perché in pensione (o per altri motivi) avrebbe potuto sentirsi emarginato dalla vita sociale. La denominazione di Università dell'Età Libera trova la sua forza proprio sull'aggettivo «libera»: nell'aderirvi, nell'età di iscrizione e di appartenenza ad un gruppo in cui impegno e partecipazione sono fondamentali. Contattando i docenti, insegnanti oppure studiosi di una qualche disciplina di cui espongono qualche tema, consente di proporre argomenti tra i più vari e che riguardando principalmente la storia, l'arte e la letteratura, gite che sono dei veri e propri viaggi d'istruzione, nonché la partecipazione in gruppo a mostre o altri eventi che si svolgono in città o fuori città.

Alessandro Boncompagni

Nuovo cinema-teatro a Levane festa in parrocchia per il traguardo



Dopo anni di attese e stop and go, arriva l'inaugurazione di un'opera che permetterà alla parrocchia e all'oratorio, ma più in generale ai Comuni di Montevarchi e Bucine, di avere una struttura all'avanguardia dove promuovere educazione audiovisiva e teatrale con famiglie e ragazzi. Importante l'impegno economico della parrocchia, l'invito a tutti a contribuire

Il 1° febbraio verrà inaugurato a Levane il cinema-teatro San Martino (ex cinema Centrale), uno spazio culturale, tanto atteso dalla comunità, che diverrà centrale nel panorama montevarchino. Alle 15.30 avrà inizio la cerimonia di inaugurazione della struttura alla presenza delle autorità civili, religiose (sarà presente il vescovo Andrea) e militari, degli imprenditori valdarnesi, di alcuni dei volontari che si sono offerti di donare parte del loro tempo alla gestione del cinema-teatro. Dalle 17.30 alle 19 la struttura sarà aperta alla cittadinanza. Il cinema teatro San Martino è stato il cuore pulsante della vita levaneese dagli anni '60 fino a quando è stato chiuso, ormai più di 20 anni fa, a causa dell'inadeguatezza della struttura alle normative in vigore. Con la sua apertura Levane torna ad avere un centro di aggregazione sociale e di promozione culturale inclusivo, dotato di strutture adeguate e tecnologie all'avanguardia che consentiranno anche a persone con disabilità di poter accedere al palco e alla platea, dando la possibilità di raggiungere facilmente le postazioni con la sedia a rotelle. Saranno presenti inoltre dispositivi per consentire la fruizione di spettacoli cinematografici agli ipovedenti e ipovedenti. La polivalenza della sala è garantita dalla presenza, oltre che della moderna attrezzatura cinematografica, di dispositivi acustici in grado di consentire lo svolgimento di dibattiti e le rappresentazioni teatrali. Il cinema-teatro sarà capace di favorire l'integrazione tra persone di culture e condizioni sociali diverse, garantendo così, con una capienza di 199 posti, la fruizione a tutta la comunità. «A queste dimensioni la sala teatrale cinematografica della comunità assume un ruolo peculiare – afferma don Angelo Sabatini, già parroco di Levane che al lungo si è speso per la realizzazione dell'opera – in quanto non è solo un punto di distribuzione

della cultura, ma diviene il luogo dove la cultura si scambia: dove il cittadino che oggi assiste ad un dibattito dalla platea, domani è sul palco, promotore a sua volta di una tavola rotonda su un determinato problema della collettività; oppure dove i cittadini assistono e si esibiscono nei saggi di fine corso delle scuole di teatro o di danza; oppure dove si festeggiano i nonni del paese o i bambini al termine dell'anno scolastico». I lavori di ristrutturazione del cinema-teatro ebbero inizio nel 2007 e si fermarono nel 2012 a causa della mancanza di fondi e delle crescenti difficoltà economiche dovute alla crisi del settore edilizio. Nel 2021 l'Accec, Associazione Cattolica Esercenti Cinema, portò a conoscenza della parrocchia di Levane la possibilità di partecipare a un bando del Ministero della Cultura Direzione Generale Cinema e Audiovisivo che sembrava fatto apposta per ristrutturare il cinema-teatro. Questo prevedeva infatti l'erogazione di somme a fondo perduto da utilizzare per la riattivazione delle sale cinematografiche e polifunzionali dismesse e/o storiche. Si trattava di ottenere, per la ristrutturazione del cinema-teatro, il 60% della spesa da sostenere (iva esclusa) in contributi statali a fondo perduto, ovvero 374mila euro. Nella graduatoria delle assegnazioni la ristrutturazione del cinema-teatro San Martino arrivò sesto su dieci domande accolte in quell'anno. Per poter utilizzare subito la somma fu chiesto a Banca Intesa un finanziamento di 200mila euro per dieci anni. L'annuncio della ripresa dei lavori venne fatta nell'autunno del 2022 dall'arcivescovo Riccardo Fontana, dalla sindaca Silvia Chiassai Martini e da don Angelo, lavori che sono stati portati a compimento grazie anche ai contributi dei due comuni di Montevarchi (di cui Levane è frazione) e Bucine, che hanno versato rispettivamente 100mila e 50mila euro e alle donazioni di privati e aziende. Ad ogni modo, le spese per il cinema-teatro

sono aumentate vertiginosamente rispetto alle previsioni iniziali – sia per quel che riguardava i lavori, sia per i tassi di interesse bancari più che raddoppiati – a causa della crescita dell'inflazione negli anni appena trascorsi. La parrocchia di Levane, dunque, nonostante sia riuscita a portare a termine i lavori, non ha potuto estinguere tutti i debiti che, ancora oggi, gravano sulle sue spalle. Affinché il cinema-teatro possa godere di nuova vita, riappropriandosi del ruolo centrale di promotore culturale e di catalizzatore sociale, sarà fondamentale la partecipazione attiva agli eventi da parte di tutta la comunità. «Ogni opera parrocchiale – conclude don Alexander, parroco di Levane – cerca di essere una risposta alla comunità e il cinema-teatro non è l'eccezione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di luoghi e di spazi che ci aiutino a vivere momenti di vera comunione, oggi più che mai la nostra società ha bisogno di spazi e possibilità concrete dove la condivisione, lo svago, il ritrovo, la famiglia e gli amici, l'arte e la cultura, ritornino ad essere la priorità e il cinema-teatro vuole essere una risposta a questo bisogno urgente. Siamo consapevoli che è un impegno carico di responsabilità, ma siamo anche fiduciosi che con la collaborazione di tutti lo porteremo avanti con successo». La prima proiezione cinematografica è in programma domenica 2 febbraio alle 16, la seconda alle 18. Per il mese di febbraio le proiezioni saranno il sabato alle 21.30, la domenica alle 16 e alle 18. Sarà possibile conoscere la programmazione tramite i canali social dedicati. Il Cinema Teatro San Martino di Levane ha bisogno della collaborazione di tutta la comunità. Per chi volesse contribuire alle spese necessarie può provvedere inviando un bonifico in uno dei due conti della parrocchia San Martino di Levane: IT 50 R 01030 71544 000000546196 o IT 71 G 03069 71548 00000002326.



Presentazione del Cronicon di Falconcini

È Andrea Czortek a presentare martedì 28 gennaio, alle 17.30, all'auditorium Ducci di via Cesalpino ad Arezzo, l'edizione del «Cronicon Episcopale Arretinum» scritto dal vescovo di Arezzo Benedetto Falconcini nel corso del suo episcopato (1704-1724) e rimasto fino ad oggi inedito. L'incontro sarà coordinato da Luca Berti, presidente della Società storica aretina, che organizza l'evento con il patrocinio del Comune di Arezzo. Il merito della pubblicazione va tutto a Carlo Volpi, che ha curato la trascrizione del testo e la sua pubblicazione. Il Cronicon ricostruisce la vita dei vescovi aretini e il loro operato, ma narra anche la storia dei numerosi monasteri e delle compagnie religiose presenti nella diocesi, offrendo ai lettori la trascrizione di molte pergamene presenti negli archivi aretini. Stimolato dall'amico Ludovico Antonio Muratori, Falconcini fu un precursore della moderna attività di ricerca e ricostruzione storica basata sulla documentazione. Per questo motivo la sua vasta opera, per quanto invecchiata, mantiene un indiscutibile valore storiografico e sarà utile per i futuri approfondimenti. Dei diversi manoscritti in circolazione, Volpi ha utilizzato quello in quattro

volumi custodito nella biblioteca Guarnacci di Volterra, di cui Falconcini era nativo. Originario di Bibbiana, Carlo Volpi fu ordinato sacerdote nel 1961 dal vescovo Cioli ed è stato a lungo parroco della chiesa di S. Giuseppe Artigiano. Insieme a don Silvano Pieri, ideò la collana «Studi e documenti della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro», nella quale sono finora usciti venti volumi, in prevalenza dedicati alle visite pastorali compiute nel territorio nel corso dei secoli dai presuli aretini. Stampato dalle Edizioni Toscana Oggi, il nuovo volume consta di ben 948 pagine, che accolgono diversi strumenti di corredo, alcuni dei quali presenti nel testo originale, che ne facilitano l'utilizzo in vista di futuri studi sulla storia della Chiesa aretina. Trenta euro il prezzo di copertina. Andrea Czortek, che ne illustrerà i contenuti, è sacerdote del clero di Città di Castello, dove è direttore dell'archivio e della biblioteca diocesani. È inoltre consigliere dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, direttore della rivista «Pagine Altotiberine», storico ed autore di numerose pubblicazioni sull'alta Valtiberina umbra e toscana.

La Chiesa tifernate nei fatti del 1944 Il ruolo dei preti nel passaggio del fronte

DI FEDERICA TARDUCCI

La storia letta attraverso i documenti e le testimonianze dirette di coloro che vissero un'epoca contrastata e drammatica: gli anni che vanno dal 1940 al 1944. Un periodo difficile per tutto il popolo italiano, messo improvvisamente di fronte a sacrifici, lutti e dolore. Uomini e donne che, insieme ai sacerdoti, condivisero un'esistenza stravolta da conflitti armati, razionamenti, bombardamenti e la crescente oppressione del regime fascista. Sono questi gli eventi al centro del convegno di studi dal titolo «Con la nostra gente. Preti e popolo in Alta Valle del Tevere tra guerra e Resistenza», organizzato dall'Istituto Venanzio Gabriotti di Città di Castello e dal Museo della Resistenza di Sansepolcro, insieme agli Archivi storici diocesani delle due città. La prima sessione del convegno, che si è tenuta a Città di Castello, si è aperta con i saluti del vescovo della Chiesa tifernate mons. Luciano Paolucci Bedini e del sindaco di Città di Castello, Luca Secondi. I lavori della mattinata sono iniziati con la relazione introduttiva di Alvaro Tacchini che ha tracciato un quadro del contesto storico oggetto del convegno, analizzandone le dinamiche sociali e politiche. L'intervento si è



concentrato su alcune figure di sacerdoti che si trovarono a svolgere un ruolo cruciale, non solo come guide spirituali, ma anche come attivisti e difensori dei diritti umani. A questi preti, in una lettera pubblicata nel Bollettino diocesano del dicembre 1944, il vescovo Filippo Maria Cipriani chiede una dettagliata relazione scritta degli eventi. In molti, come don Pompilio Madrelli, autore della cronistoria degli avvenimenti in Pietralunga, e don Beniamino Schivo, che narra le sue memorie di guerra nel testo «La chiesa tifernate nei fatti di guerra del '44», raccolgono l'indicazione del Vescovo. Sono queste e altre, le fonti dalle quali i relatori attingono per

costruire una narrazione fatta di avvenimenti che vedono protagonisti i sacerdoti e le comunità locali. Dalle pagine di questi scritti emergono figure di preti che, guidati da un vero spirito evangelico, non si tirano indietro quando si tratta di sfamare, assistere e proteggere. Memorie di una comunità che si affida alla Chiesa e ai suoi rappresentanti che spesso sono l'unica autorità riconosciuta. Dagli interventi di Roberto Allegria («I preti partigiani»), Diego Brillini («I sacerdoti nel passaggio del fronte tra i territori di Monte Santa Maria Tiberina e di Citerna»), Nadia Burzigotti («I sacerdoti nel passaggio del fronte sull'Appennino

umbromarchigiano»), Francesco Orlandini («I sacerdoti tra partigiani e tedeschi») e Giulia Farinelli, emergono storie di coraggio e di solidarietà. Come quelle di don Serafino Rondini, vittima dei combattimenti; don Gino Tanzi che, per proteggere la sua gente, si trovò con una pistola puntata addosso; don Giuseppe Bogni, parroco a Monte Santa Maria Tiberina, racconta: «Le truppe tedesche, dopo aver compiuto più volte atti di violenza, rapine, infami estorsioni a danno del mio popolo, la sera del giorno 8 luglio 1944 un maresciallo tedesco, specializzato nelle mansioni terroristiche, fece uscire dai ricoveri

tutte le persone del paese e, tutte riunite e rinchiuso nel cortile del castello Boncompagni a colpi di fucile mitra sparati senza alcun preavviso per terrorizzare le donne e i bambini, intimò la separazione delle donne dagli uomini». Don Angelo Ascani, parroco di Citerna, scrive: «Un soldato tedesco mi prelevò nel rifugio, sotto accusa di essere "pastore traditore". Dodici mitra e una rivoltella vidi puntati contro di me, lungo la scalinata del municipio citernese, da quei ceffi divenuti nemici. La vera causa era che la popolazione citernese s'era rifugiata nel cappellone a S. Francesco, per la quale ogni giorno andavo a celebrare la Messa o a recitare il rosario». Alcuni ebbero anche il ruolo di patrioti e sostenitori, a tutti gli effetti preti partigiani, come don Marino Ceccarelli a Morena, don Augusto Giombini a Pieve di Graticcioli, don Pompilio Mandrelli e don Paolo Nardi. A loro e agli altri, il merito di aver posto al di sopra di tutto valori evangelici come la solidarietà, l'accoglienza, l'ospitalità a chi è perseguitato e straniero. Questi preti, ascoltando la voce della propria coscienza, hanno contribuito in modo significativo ad alleviare il peso di una guerra crudele e devastante e a costruire un paese più giusto e solidale.

Mattarella concede una Medaglia al valor militare a Livio Conti, partigiano rigutinese della brigata Osoppo

Nella Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre scorso il presidente Sergio Mattarella ha concesso una Medaglia al Valor Militare alla Memoria di Livio Conti, il partigiano della brigata Osoppo-Friuli fucilato dai nazisti a San Giorgio di Nogaro (Udine), il 29 aprile 1945. Questa la motivazione: «Partigiano combattente, fervido aderente alla lotta di Liberazione, si rendeva partecipe di ardentissime azioni contro l'invasore nazista. Ferito nell'ultima di queste, mentre, con altri valorosi, tentava di sbarrare il passo alla precipitosa fuga di un reparto nemico, veniva barbaramente fucilato, immolando così la sua giovanissima esistenza per gli ideali di riscossa della Patria». Torviscosa - San Giorgio di Nogaro (Udine), 28 - 29 aprile 1945. Livio era nato a Rigutino il 4 novembre 1925 da Zeffiro e Ada Lucci. Quando aveva poco più di cinque anni, la sua famiglia emigrò in Francia e si stabilì a Marsiglia. Nel 1940 Livio tornò in Italia per studiare, ospite dello zio Solindo Conti a Rigutino. Successivamente entrò a svolgere il servizio di guardia presso l'agenzia V (una specie di fattoria) della Saici (Società Anonima Agricola Industriale per la produzione italiana della Cellulosa) a Torviscosa (Ud). Nel giugno 1944 Livio aderì alle formazioni clandestine del Raggruppamento Osoppo prendendo il nome di battaglia di Cisco. Fu aggregato al Battaglione

Villa. Come è noto, le Brigate Osoppo raggruppavano reparti di partigiani di ispirazione cattolica, laica, liberale e socialista. I componenti ebbero quali segni distintivi il cappello alpino e il fazzoletto verde, si chiamavano «patrioti» e si distinguevano dalle formazioni comuniste per l'aspirazione a un futuro stato democratico. Il 25 aprile 1945 molte città del Nord Italia erano state liberate, ma nel Friuli rimanevano parecchi reparti tedeschi. Anche a Torviscosa c'erano tedeschi. Il 28 aprile il comandante del Villa si decise a chiedere la resa ai tedeschi attestati in località La Rotonda. Don Francesco Pituello, parroco di Torviscosa e membro del locale Cln, nelle sue Memorie alla data 28 aprile 1945 scrive testualmente: «All'ora convenuta, due partigiani si presentano all'ufficiale tedesco intimando la resa che è rifiutata, per arrendersi al governo alleato. Allora i Patrioti iniziano l'attacco e hanno la peggio. Due feriti rimangono in mano ai tedeschi». E alla data 30 aprile continua: «Nel frattempo giunse notizia che i due feriti nell'azione della Rotonda del sabato sera, giacevano uccisi presso il cimitero di S. Giorgio. Erano i due partigiani della Osoppo: Guido e Cisco». Il 3 maggio ci furono i funerali solenni, ben descritti da don Pituello che ne fu il celebrante: «Alle ore 11 dinanzi ad una folla immensa il parroco celebrò Messa [...] Il trasporto al cimitero è stato solenne. [...] Conti Livio [...]



guardia alla agenzia V. [È stato ferito nell'azione della Rotonda del sabato sera 28 aprile. Trasportato dai tedeschi in ritirata fino a San Giorgio, e presso quel Cimitero venne ucciso dagli stessi nella domenica 29]. Dopo un anno dalla tragica fine, il 29 aprile 1946 Livio fu riportato a Rigutino a cura dello zio Solindo Conti. Nel paese che lo aveva visto ragazzino e poi giovane studente, gli fu data solenne sepoltura e un piccolo monumento nel locale cimitero ne ricorda il sacrificio. Anche a Torviscosa nel novembre 1946 è stata posta una lapide che ricorda Livio Conti assieme ai suoi

compagni come lui caduti per la nostra Libertà. A Rigutino si era persa la memoria di Livio Conti ed è grazie all'amico Massimo Pulitini se pochi anni fa è stato riscoperto il sacrificio di questo giovane eroe. Il 25 aprile 2021 Livio Conti è stato ricordato a Rigutino in una cerimonia ufficiale, alla presenza di autorità civili e militari e nel 2022 il sindaco Alessandro Ghinelli ha presentato al Ministro della Difesa una richiesta di concessione di Ricompensa al Valor Militare, che alla fine è arrivata.

Santino Gallorini

il CONVEGNO

Preti e popolo in Alta Valle del Tevere tra guerra e Resistenza

L'iniziativa promossa dall'Istituto di Storia Politica e Sociale Venanzio Gabriotti di Città di Castello, dal Museo e Biblioteca della Resistenza di Sansepolcro e dagli Archivi storici diocesani di Città di Castello e di Sansepolcro, patrocinata dalle diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e di Città di Castello, nelle date del 18 gennaio a Città di Castello e del 25 a Sansepolcro, ripercorre, tramite gli interventi di studiosi e di ricercatori di storia locale, le complesse vicende dell'ultima fase della seconda guerra mondiale nell'Alta Valle del Tevere umbra e toscana da una prospettiva specifica e, per certi versi, poco conosciuta. Protagonisti sono i sacerdoti di questi territori che con le loro azioni quotidiane, con il contatto continuo con una popolazione stremata e impaurita da una guerra presente ogni giorno in una lunga devastazione, sono parte attiva di una «Resistenza civile». Alcuni di questi preti pagheranno con la vita, esponendosi in prima persona per proteggere le loro comunità con le quali avevano condiviso un'intera esistenza, spesso guidando piccole parrocchie di campagna; altri saranno a fianco ogni giorno degli ultimi, dei fuggiaschi o degli sbandati ai quali non rifiuteranno mai un aiuto, offrendo loro rifugio e protezione, altri ancora cercheranno un dialogo o una mediazione con gli eserciti occupanti per evitare azioni repressive nei confronti dei civili. Le loro storie rappresentano una testimonianza unica e corale allo stesso tempo, in cui la persona non è un singolo ma sa di essere «con la nostra gente».

Il programma del 25 gennaio

Ore 9.30: Saluti del vescovo mons. Andrea Migliavacca e del sindaco di Sansepolcro Fabrizio Innocenti.

Ore 10: Chiesa e sacerdoti tra guerra e Resistenza nell'Alta Valle del Tevere toscana (Andrea Czortek).

Ore 10.30: Sacerdoti uccisi dai nazifascisti in diocesi di Sansepolcro (Mirco Draghi).

Ore 10.45: I sacerdoti nel passaggio del fronte sull'Appennino toscoro-magnolo (Marco Renzi).

Ore 11: I sacerdoti nel passaggio del fronte a Pieve santo Stefano (Massimo Marzocchi).

Ore 11.15: Pausa.

Ore 11.30: I sacerdoti nel passaggio del fronte ad Anghiari e Monterchi (Elena Zanchi).

Ore 11.45: I sacerdoti e gli ebrei nell'Alta Valle del Tevere toscana (Paola Scortecchi).

Ore 12: dibattito.



canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

TUTTI I GIORNI:

Ore 17.30: S. ROSARIO

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 06.50: ROSARIO DAL SANTUARIO DELLE VERTIGHE

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO

Ore 09.00: RASSEGNA STAMPA

Ore 11.00: SUI SUOI PASSI

Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO

Ore 12.30: TG NAZIONALE

Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO

Ore 20.10: TG NAZIONALE

MARTEDÌ:

Ore 21.20: TSD EVENTI

1° martedì del mese: AGENDA 2030

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S.PADRE (in replica 21.20)

Ore 22.15: ZOOM

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: TSD EVENTI

1° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
IL VANGELO DEGLI ULTIMI

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO

Ore 19.55: TGTEEN

Ore 21.20: SUI SUOI PASSI

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI

Ore 17.10: SUI SUOI PASSI

Ore 18.00: SEMI DI SPERANZA (Commento al Vangelo)

Ore 20.45: ARTE ANCH'IO

Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE WEEK

Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
E PROCESSIONE EUCARISTICA

Ore 21.25: TIKVA

DOMENICA

Ore 10.25, 17.25: SEMI DI SPERANZA (Commento al Vangelo)

Ore 10.30: S. MESSA DALLA CATTEDRALE DI AREZZO

Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE

Ore 12.30: TIKVA

Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE WEEK

Seguici anche su

